

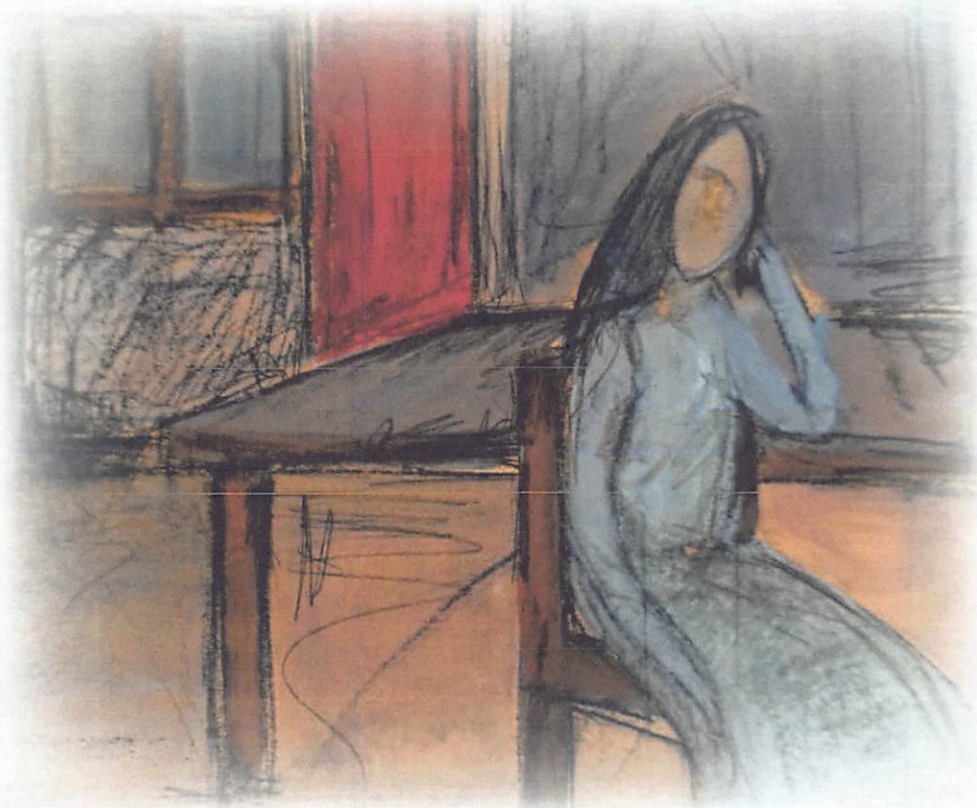
**ondif** osservatorio  
nazionale  
sul diritto  
di famiglia

ISSN 2611-9145

# L'Osservatorio sul diritto di famiglia

## Diritto e processo

ANNO IX • FASCICOLO 2 • MAGGIO-AGOSTO 2025



**Sulla strada del referendum**

**Dalla famiglia alle famiglie: mezzo secolo del diritto italiano**

**Il reclamo avverso i provvedimenti temporanei ed urgenti**

**Pianificazione successoria e contratti ereditari in Europa**

## Il Forum nazionale ONDiF di Livorno

BARBARA M. LANZA

Avvocata in Verona, Vicedirettrice del Consiglio della Scuola

A cinquant'anni dalla riforma del diritto di famiglia era necessario fermarsi a riflettere, tracciando una mappa che evidenziasse molteplici cambiamenti culturali e sociali intervenuti nel tempo: la crescente complessità delle relazioni, la fragilità dei legami, l'emersione di nuove aree di conflitto e le nuove forme di genitorialità hanno reso il diritto di famiglia una materia in costante evoluzione sin dal 1975.

Si è, infatti, passati da una concezione della famiglia intesa come luogo di interessi, di stampo patriarcale, a una visione che riconosce i diritti soggettivi dei singoli, in linea con i nuovi modelli di convivenza e con una società sempre più pluralista. Questo cambiamento di prospettiva ha consolidato l'idea che il diritto di famiglia non possa più essere letto unicamente in chiave istituzionale, ma debba essere interpretato alla luce dei diritti fondamentali della persona.

I professionisti coinvolti nella gestione della famiglia disfunzionale, sono chiamati a conoscere le regole del processo, ed a farsi interpreti di un sistema di valori in cui la persona – e in particolare il minore – occupa un posto centrale. L'entrata in vigore della riforma Cartabia ha sancito ciò che, a esito dei molteplici cambiamenti maturati inoltre cinquant'anni, non poteva più essere rimandato: un ripensamento delle tecniche processuali e l'acquisizione di nuove competenze.

Un segno concreto di questa trasformazione è emerso nel programma del forum promosso dall'Osservatorio. Le relazioni si sono articolate lungo due direttrici che hanno delineato i mutamenti più significativi: da un lato, il cammino seguito dalla giurisprudenza, orientata a rendere effettivo il principio di uguaglianza dei coniugi sancito dall'articolo 29 della Costituzione, attraverso una tutela sempre più marcata della parte più debole; dall'altro, gli interventi legislativi che nel tempo hanno dato attuazione all'articolo 30 della Costituzione, culminando nella riforma della filiazione del 2012 e nella riforma Cartabia che ha reso unitario il processo.

In questo percorso evolutivo va ricordato – come è stato più volte sottolineato – che molti approdi normativi successivi alla riforma del 1975 sono il risultato della spinta evolutiva della giurisprudenza, la quale ha spesso anticipato e ispirato il legislatore. Cambiamenti ai quali, non può essere dimenticato, ha concretamente contribuito il lavoro dell'avvocatura, capace attraverso le proprie domande e la sensibilità nell'individuare questioni nuove, di portarle al vaglio della magistratura e concorrere così a modificare, in modo determinante, il sistema giuridico.

In questa prospettiva non poteva mancare un forte richiamo alla deontologia che non è soltanto un insieme di regole, ma il fondamento etico che dà senso alla difesa ricordando che il ruolo dell'avvocatura prima di tutto è al servizio della persona e della giustizia. Per l'avvocato di famiglia la vera sfida, quindi, non è soltanto conoscere il diritto, ma saperlo esercitare con competenza lealtà e, soprattutto, verità: valori deontologici che costituiscono la trama etica della funzione difensiva, soprattutto quando in gioco vi sono legami affettivi e diritti personalissimi delle persone coinvolte.

La tavola rotonda che ha concluso il confronto del forum ha rappresentato un'autentica riflessione tra professionisti, anche appartenenti a diverse associazioni: un'occasione per mettere a fuoco, da prospettive differenti, le criticità ancora presenti nella riforma, interrogarsi sul cammino che resta da compiere e individuare un percorso comune in quanto rimane ancora da modificare. È stata l'occasione per guardare criticamente alle luci e dalle ombre della riforma e chiederci, senza retorica ma con responsabilità, se il diritto di famiglia abbia effettivamente raggiunto quell'equilibrio tra efficienza processuale e tutela sostanziale. Perché, in fondo, il diritto di famiglia continua ad interpellarci su che cosa difendiamo ma soprattutto come scegliamo di farlo.

La nostra associazione ha saputo negli anni farsi promotrice di una cultura professionale fondata su questo approccio: convegni, laboratori, tavole rotonde così come il forum annuale non rappresentano soltanto momenti di aggiornamenti ma veri e propri spazi di crescita condivisa nei quali la dimensione giuridica si intreccia con quella sociale ed anche psicologica e dove l'etica professionale diventa parte integrante della competenza tecnica.

Guardando al futuro la sfida è chiara: il diritto di famiglia avrà bisogno di professionisti sempre più preparati sul piano normativo, su quello umano ed etico capaci di ascoltare, di mediare, di costruire soluzioni rispettose della dignità di ciascuno solo così potremo restituire al processo di famiglia il suo senso più autentico: essere un luogo di tutela del riconoscimento dei diritti soggettivi e di giustizia.

E forse, alla luce dei profondi cambiamenti sociali, culturali ed europei è arrivato il momento di porci una domanda, sollecitata da uno dei coordinatori della giornata non sarebbe arrivato il tempo di riscrivere in modo complessivo il diritto di famiglia?

## Recensioni

**La violenza invisibile. Rileggere *Le molestie morali* di M.-F. Hirigoyen tra attualità, diagnosi e prevenzione**

**Marie-France Hirigoyen, *Le molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Torino, Einaudi, 2000 (tit. orig. *Le harcèlement moral*, 1998)**

Barbara M. Lanza

Avvocata in Verona, Vicedirettrice del Consiglio della Scuola

Ventisette anni fa veniva pubblicato in Francia, e successivamente in Italia, un libro che merita di essere riletto alla luce dell'intensificarsi dei casi di violenza, talvolta con esiti tragici, amplificati anche da un certo giornalismo sensazionalista. Marie-France Hirigoyen, psichiatra e psicoanalista francese, ha affrontato un fenomeno tanto diffuso quanto sottovalutato: la violenza psicologica, o più precisamente le "molestie morali", descritte come un'aggressione insidiosa, reiterata e distruttiva, attuata attraverso parole, silenzi, insinuazioni e atteggiamenti manipolatori. L'autrice descrive un rapporto disfunzionale in cui l'aggressore si nutre della debolezza della vittima, instaurando un circuito di oppressione che tende a perpetuarsi. È questo il nucleo centrale dell'opera: la violenza morale che non si manifesta in modo eclatante, ma si insinua progressivamente, minando l'autostima e l'identità della vittima fino a condurla ad un annichimento psicologico.

Hirigoyen propone numerosi esempi clinici in cui il soggetto persecutore – spesso affetto da tratti narcisistici o perversi – utilizza la parola come strumento di potere, disorientando la vittima. Ed è il contesto familiare, in particolare, che offre all'autrice un terreno ricco di casi emblematici di dipendenza emotiva e manipolazione affettiva, che non si collocano solo in situazioni di disagio economico o sociale. La violenza morale assume così contorni intimi e devastanti, spesso occultati da una coltre di normalizzazione sociale o di silenzio culturale. Questa forma di violenza si fonda sull'uso strategico della parola, che svaluta, per esercitare un controllo, con effetti particolarmente gravi quando è messa in atto da una personalità narcisistica. La perversione narcisistica, infatti, non ricerca il dialogo, ma persegue un'asimmetria di potere, riducendo l'altro a semplice riflesso del proprio bisogno di superiorità. Le parole non comunicano, ma feriscono, sminuiscono, insinuano dubbi e fratture nell'identità della vittima. Tale dinamica si alimenta del dolore altrui: il narcisista trae forza dall'indebolimento dell'altro, esercitando la propria onnipotenza anche in assenza di violenza fisica esplicita; la vittima, privata di riferimenti affettivi e sociali, può trovarsi progressivamente in uno stato di soggezione psicologica profonda.

Questo intreccio tra parola distruttiva e controllo emotivo impone una riflessione giuridica, culturale e educativa: riconoscere la gravità della violenza psicologica – anche in assenza di segni visibili – è il primo passo per prevenirne gli esiti più estremi.

Sebbene alcune analisi del testo risentano del tempo trascorso dalla pubblicazione, l'opera conserva una straordinaria attualità: la violenza morale ha mutato forma, ma non ha perso la sua capacità di nuocere. Le molestie morali, come definite dall'autrice, mirano a destabilizzare e controllare la vittima; lo stalking rappresenta una delle manifestazioni giuridicamente rilevanti di tale dinamica, che si struttura spesso in ambito relazionale o familiare.

Entrambi i fenomeni si fondano sull'esercizio di un potere psicologico e manipolatorio, profondamente lesivo della libertà interiore della vittima. Riconoscere tale connessione consente di cogliere la dimensione sociale della violenza invisibile, promuovendone la prevenzione e una più adeguata qualificazione giuridica; significa riconoscere una responsabilità collettiva e istituzionale nell'aver trascurato a lungo la lettura e la denuncia di questa forma di violenza sotterranea.

Sebbene in alcuni passaggi si riscontri una tendenza alla generalizzazione e la categorizzazione dei "perversi morali" appaia talvolta troppo rigida, l'opera rappresenta un contributo fondamentale per chi si occupa di tutela della persona, relazioni familiari, psicologia clinica e diritto del lavoro.

A completamento dell'analisi, l'ultima parte del volume si apre a una dimensione propositiva, rivolta in particolare a chi si trovi intrappolato in dinamiche fondate sulla violenza morale. Hirigoyen non si limita a descrivere il fenomeno, ma offre strumenti di riconoscimento e strategie di fuoriuscita dalla spirale dell'abuso. Invita le vittime a nominare la violenza, a rompere il silenzio e l'isolamento, cercando sostegno terapeutico e legale, per ricostruire un'immagine di sé non più filtrata dalla svalutazione. L'autrice rimarca il ruolo centrale delle istituzioni e del contesto sociale nel promuovere una cultura della prevenzione e della responsabilizzazione, capace di contrastare dinamiche invisibili ma distruttive.

L'opera si conferma non solo come un'analisi lucida della patologia relazionale, ma anche come una guida concreta per restituire dignità e voce a chi l'ha perduta. Le molestie morali è, quindi, un saggio di grande valore teorico e pratico, che ha il merito di aver nominato e descritto la violenza invisibile.

**Grazia Ofelia Cesaro, *Ballare sotto la pioggia. Famiglie, separazioni e rinascite*, Milano, Feltrinelli, 2025**

Claudio Cecchella

Professore ordinario di diritto processuale civile dell'Università di Pisa

Grazia Ofelia Cesaro, una delle più impegnate e preparate Colleghe dell'Avvocatura specialistica ambrosiana, già presidente dell'Unione camere minorili, quindi con un forte impegno associazionistico a difesa della specializzazione dell'Avvocato del futuro, si cimenta con un'opera letteraria di grande rilievo, ispirata alla personale esperienza nella crisi familiare. L'opera, nei principali passaggi, narra la vicenda personale di